

due gli stati. Pure volendosi paragonare un principe, il quale in altro non sia esperto che nel mestiere delle armi, ad un principe saggio, che senza saper l'arte di far la guerra è capace di sostenerla per mezzo dei suoi generali, quando bisogna, a me pare che s'abbia di gran lunga ad anteporre il secondo. Un re guerriero, sitibondo di sangue, più che ne versa, più vorrebbe versarne, per istendere il suo dominio, per accrescere la sua fama, e manderebbe in rovina tutti i suoi popoli. Che giova loro ch'egli acquisti nuovi paesi, se tristi e dolenti li rende col suo governo? Quanti disordini non si tirano dietro le lunghe guerre? In quali scompigli non si trovano i medesimi vincitori? Vedete quanto costa alla Grecia l'aver trionfato di Troja senza rammentar gli altri mali, è stata per più di dieci anni priva di re. Mentre per cagion della guerra ogni cosa è in tumulto, le leggi, l'agricoltura e tutte le arti languiscono. Gli stessi migliori principi, se debbono sostenere una guerra, sono costretti a fare il maggior di tutti i mali, che è il tollerare la licenza, e il servirsi de' malvagi. Quanti scellerati ci sono, che si punirebbero in tempo di pace, de' quali fa mestiere di premiare l'audacia ne' disordini della guerra? Non ha mai alcun popolo avuto un monarca conquistatore, che non sia stato costretto a soffrire immensi mali, che la superbia di lui gli ha cagionati. Ebbro un conquistatore della sua gloria, rovina quasi del pari e la sua nazione vincitrice, e le vinte. Un principe che non abbia le qualità necessarie, per la pace, non può far gustare a' suoi sudditi i frutti d'una guerra felicemente condotta a fine. Egli è come un contadino che difende bene il suo campo, che usurpa quello del suo vicino, ma che poi non sa ne ararlo, nè seminarlo, per trarne a suo tempo la messe. Tal principe sembra nato a distruggere, a desolare, a mettere sbs-